

Realtà e immaginazione nella ritrattistica salgariana



SALGARI 2011: VISUALI «CENTENARIE»

* * * * *

COME SI DICE DEI DIAMANTI...



SALGARI **È PER SEMPRE**

Gianni Brunoro

In campo letterario, non si era forse mai vista un'orgia di pubblicazioni a tema come quella scatenata dal centenario della morte di Emilio Salgari (25 aprile 1911). Una commemorazione che ha scatenato un'alluvione di titoli tale, da rendere quasi affannoso seguirli tutti; un evento capace di provocare una serie di iniziative notevolmente disparate. Al di là dei dettagli, nei quali entreremo più avanti, vale però la pena di sottolineare il senso di tutto ciò, che corrisponde a una specie di "promozione intellettualistica" di Salgari.

In effetti, una tale pleora di pubblicazioni è "il segno che Salgari ha lasciato il segno", se ci si scusa il bisticcio verbale. Lo si può dedurre dall'interesse nei suoi confronti dimostrato non tanto da ex adolescenti punti dalla nostalgia, bensì da intellettuali di ogni livello. Per esempio, il critico Pietro Citati, che sullo scrittore veronese ha scritto articoli di esemplare chiarezza, nella direzione del recupero colto di uno scrittore così a lungo ritenuto semplicemente uno scrittore d'avventura per ragazzi; mentre Ernesto Ferrero ne ha scritto sotto forma di romanzo-saggio la biografia dal suggestivo titolo *Disegnare il vento* (v. più avanti); e qualcosa del genere ha fatto anche

Silvino Gonzato (v. più avanti), proponendo lui pure, con *La tempestosa vita di Capitan Salgari*, una autorevole biografia.

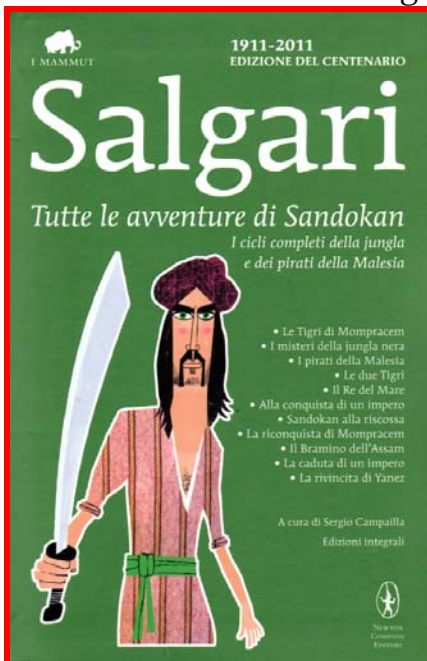


Ancora: il grande scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II, grande ammiratore di Salgari, ha prodotto una rivisitazione-sequel della sua opera, con il *Ritornano le Tigri della Malesia* (Tropea). E non sono le uniche forme di recupero intellettualistico. Già negli anni Settanta, per esempio, un intellettuale di prima grandezza, oltre che geniale editor e creativo inventore di iniziative (per gli Oscar e per la BUR, collane da lui dirette) quale fu Mario Spagnol, aveva prodotto per la Mondadori, in collaborazione con Giuseppe Turcato, un'edizione profondamente filologica di vari cicli salgariani, una ventina di titoli, eccellente per la straordinaria ricchezza di immagini d'epoca, di note a margine, di riproduzioni di antiche copertine e illustrazioni storiche: in sostanza, una fondamentale proposta, così sensibilmente moderna e "colta" già allora, da poter essere ri-offerta pressoché identica, fra ottobre 2010 e marzo 2011, sotto forma di singoli volumi a cura di Claudio Gallo, come supplemento della rivista *Panorama*.



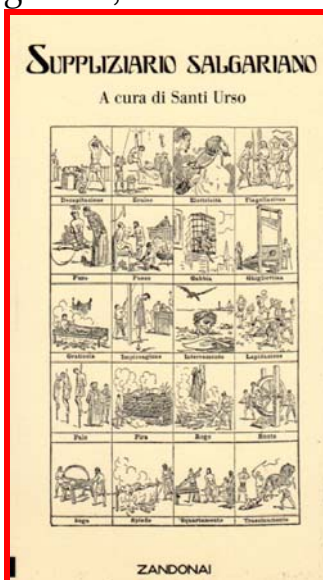
Si potrebbe continuare a lungo, ma basta questo per affermare in sostanza che, semmai avrà un senso uno spartiacque fra letteratura bassa e letteratura alta, certamente Salgari è ormai non troppo larvatamente promosso a quest'ultima. Lo ha esplicitato con chiarezza, per esempio, Sergio Campailla, che non solo è scrittore e saggista in proprio ma anche ordinario di letteratura italiana all'Università di Roma Tre. E che è un grande specialista anche di Salgari, del quale ha curato per l'editrice Newton Compton – già adusa a cicli completi di tanti autori nella sua collana I Mammut – il grosso volume *Tutte le avventure di Sandokan*: non solo gli undici titoli che costituiscono questo amplissimo ciclo salgariano (qui nella più completa delle edizioni uscite in questa occasione del centenario) ma soprattutto una serie di presentazioni per essi, sul piano sia generale sia particolare. Dove lo specialista afferma fra l'altro: "Ci sono due verità su Emilio Salgari. Da una parte è

un nome rimosso, che non si incontra mai, o quasi mai, nelle storie letterarie ufficiali; dall'altra è un nome conosciuto, indipendentemente dal livello di cultura e dalle fasce d'età dei lettori, un nome conosciuto e anzi popolare, che è entrato nell'immaginario collettivo come pochi”.



Ma, aggiunge poi Campailla, “Salgari sarà pure nell’Indice dei testi proibiti dal buon gusto e dalla bella letteratura, ma il libro d’avventure in Italia continua a portare la sua firma”. Ciò che equivale appunto a dire che in qualche modo è ora di promuoverlo.

È quanto contribuiscono a fare, del resto, le varie pubblicazioni – cui si accennava all’inizio – uscite in questo anno “centenario”. E naturalmente tralasciamo la corrispondente alluvione di articoli e servizi sulla stampa. Perfino le Poste Italiane si sono... commosse, dedicandogli un francobollo commemorativo – ciò che non era MAI stato fatto fino a ora nei suoi confronti – con tanto di folder completo degli annessi (busta con annullo primo giorno, noterella filatelica...) consueti in casi del genere.



Un ottimo... aperitivo, forse quello di sensibilità più attuale, e comunque originale, è il gustoso libretto *Supplizario salgariano* (Zandonai) messo a punto, in qualità di curatore, da Santi Urso. Il quale, cogliendo l'imperante temperie noir che intride da anni tutta la letteratura italiana, della quale è diventata anzi una irrinunciabile componente, ha enucleato dall'opera salgariana proprio quell'aspetto a ciò riconducibile, os-

sia quei momenti narrativi che si riferiscono a situazioni crudeli, orrorifiche, perfino splatter e così via. Supplizi, li definisce il curatore (e a tale “categoria” in effetti li ascrive lo stesso Salgari), ossia situazioni sanguinarie o di inaudita crudeltà, documenti angoscianti dell’umana ferocia. Aprendo le pagine a caso: “afferrò uno dei venti fanciulli, lo sollevò e lo gettò entro il fuoco ardente”; o “i quattro nobili, a uno a uno, salirono sul palco e le loro teste rotolarono nel panierino”; o ancora, con la natura stessa che sembra farsi complice dell’orrore umano, “quindici o venti aquile volteggiavano ora sopra e ora intorno a loro mandando acute grida, sfiorandoli con le loro poderose ali per stordirli prima di cominciare a farli a pezzi ancora vivi”. Santi Urso ha isolato settantotto di queste pillole al curaro, identificando così una empatica risonanza dello spirito salgariano con l’«aria che tira» nella narrativa attuale, che è tutta un noir e che pesca a piene mani in tutto ciò che c’è di crudele nell’animo umano e nella nostra società. E con ciò evidenzia un certo tipo di modernità di Salgari e, in via induttiva, anche la spia delle ragioni per cui il fatto di apprezzarlo supera l’esame dell’opera «datata», e si spiega meglio il “come mai” egli attraversa i tempi e raccoglie tuttora il gradimento delle generazioni.



Nella predetta pletora di titoli che sono sotto differenti prospettive – in qualche modo – degli omaggi, parleremo qui in maniera un po’ più approfondita di due iniziative: quella più completa sul piano biografico (e non soltanto) e la più originale per impostazione.

Fra le numerose pubblicazioni, non tutte sono dello stesso valore. È una premessa opportuna per dire che, sul piano di quelle che come parametro hanno scelto la biografia, ce n’è una che, in assoluto, non teme paragoni. Si tratta di *Emilio Salgari La macchina dei sogni* (BUR Rizzoli), messa insieme da due specialisti di lungo corso quali sono Claudio Gallo e Giuseppe Bonomi, e che possiede caratteristiche tali da configurarsi come opera – su questo piano – assolutamente definitiva. Altro non si potrebbe dire per un saggio di suggestivo stile sul piano espressivo (quasi narrativo, quasi romanzesco, ma senza nulla concedere a gratuiti voli della fantasia), ma soprattutto per il chiaro effetto di quella esperienza, militanza e dedizione “di lungo corso” di cui si diceva. Ossia l’eccezionale completezza documentaria, una vera mole impressionante di documenti. A dare il senso dello scrupoloso spirito con cui gli autori si sono accinti alla loro opera, basterebbe la

frase iniziale del capitolo dedicato ai primi anni di vita del Nostro, che recita «Emilio Carlo Giuseppe Maria Salgari nacque a Verona il 21 agosto 1862 alle ore tre antimeridiane».



Potrebbe sembrare una pignoleria gratuita, uno sfizio snobistico, invece è solo il parametro della esattezza e completezza, della accuratezza dedicata dagli autori alla loro stesura. In effetti, la vita di Salgari viene non solo da essi raccontata, con dovizia di particolari e – s'è detto – con fluidità espositiva, ma secondo una metodica che non lascia spazi vuoti. Per cui il racconto, estremamente circostanziato e, dove occorre, anche documentato con brani o con intere lettere, con articoli, e così via, è in particolare contrappuntato da una quantità sterminata di rimandi a note: le quali non intralciano la scorrevolezza del testo, ma sono invece raggruppate in fondo al volume, in modo da permettere un'agevole lettura della parte – per così dire – narrativa, integrandola poi (quando il lettore lo desidera, o contestualmente o successivamente) con la messe dei dati presenti nelle note: centinaia, quasi un “romanzo nel romanzo”. Una mole notevolissima e illuminante fino ai più minuti dettagli di tanti aspetti, che occupa quasi un quarto delle pagine del volume. I vari capitoli seguono sia i momenti strettamente biografici di Salgari, sia in parallelo la progressione della sua opera, con dettagli sui singoli romanzi; raccontando i suoi rapporti con i disegnatori, quelli – a volte spinosi – con gli editori, gli atteggiamenti della critica. Senza peraltro trascurare anche le problematiche derivanti dalla sua non facile situazione familiare, in una qualche misura responsabile di quella morte tremenda, per harakiri, con cui egli stesso pose fine ai propri giorni il 25 aprile 1911 sulle colline dei dintorni di Torino.

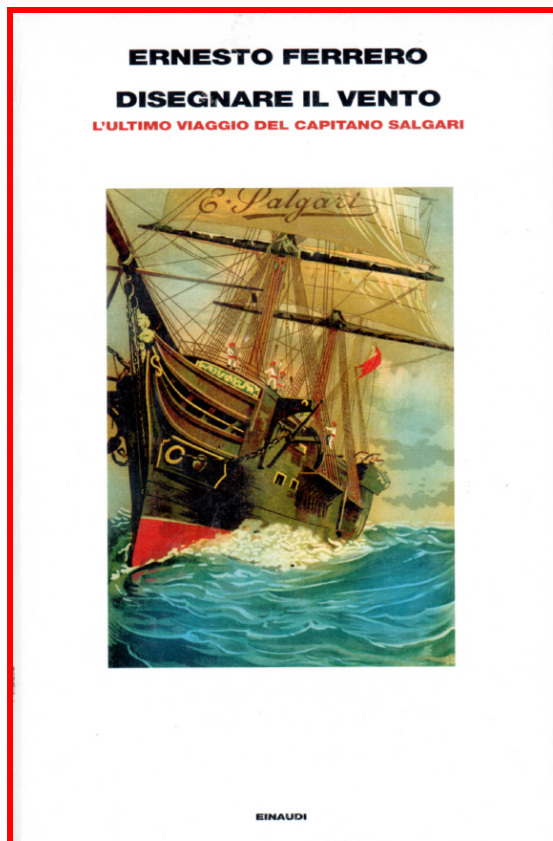


LA SCOPERTA DEL CADAVERE DI SALGARI, IN UN PERIODICO DELL'EPOCA

Gli autori raccontano dunque con grande trasporto la vita non facile che stava dietro a una grande felicità inventiva, tanto da concludere la parte

biografica del loro testo asserendo “Salgari sarà per sempre l’irresistibile cantore dell’avventura: «Tusitala», colui che racconta. Egli voleva sorprendere, stupire, coinvolgere e c’è riuscito come nessun altro scrittore. Questo solo importa”. Ma al lettore di questo volume devono importare anche un paio di altri elementi: la parte descrittiva del saggio è conclusa da una illuminante Postfazione, che chiarisce sul piano critico quale sia la portata del *corpus* salgariano; mentre a sua volta il volume si chiude con 26 pagine di una Bibliografia straordinariamente dettagliata.

* * * * *



La prospettiva biografica è stata un elemento di fascino anche per altri due autori, che però hanno preferito lasciarsi trasportare dalle suggestioni piuttosto che privilegiare la vera e propria insistenza storiografica. Vale per *La tempestosa vita di capitano Salgari* (Neri Pozza), nella quale Silvino Gonzato – suo concittadino, grande esperto dello scrittore veronese e suo studioso fin da lontani tempi “non sospetti” – percorre con piglio senza dubbio romanzesco le vicende del “più grande scrittore italiano di romanzi d’avventura”, in una narrazione senz’altro coinvolgente. E vale a maggior ragione per *Disegnare il vento*, in cui l’intellettuale e manager letterario Ernesto Ferrero ne ha scritto sotto forma di romanzo-saggio la biografia, così sintetizzata con efficacia nella quarta di copertina: «un romanzo che esplora il margine tra realtà quotidiana e immaginazione, tra vita e scrittura, tra quello che siamo e quello che vorremmo essere. Le molte vite di Emilio Salgari diventano lo specchio di un’epoca che cerca se stessa sognando l’altrove». Che Ferrero

abbia centrato il bersaglio è evidenziato dal fatto che il suo è un testo così solleticante da essere entrato nella cinquina dei titoli del Premio Campiello.



Infine, ecco il saggio più originale

quanto a prospettiva di indagine sull'opera salgariana. È in tutt'altra direzione che si orienta infatti *Salgari, salgariani e falsi Salgari*, inteso a mettere a fuoco un'ottica mai affrontata con coerenza in un volume (ma solo in vari articoli, però dispersi qua e là). Pertanto, vista tale prospettiva, lo si può considerare il più originale fra i saggi usciti in questo periodo e senza dubbio soddisfacente per gli appassionati.

Una premessa. Il già citato studioso salgariano Sergio Campailla ha acutamente osservato: «Salgari ha dato lavoro a una pleiade di illustratori, da De Maria a Gamba, a Della Valle, a Ergon: le edizioni di Salgari, pur approssimative e clandestine, sono state tradizionalmente edizioni arricchite da un complementare linguaggio figurativo, per ragazzi e non solo per ragazzi. Si spiega così perché il fumetto, il cinema e poi la televisione si siano impadroniti dei testi salgariani, registrando ogni volta un consenso di massa». Campailla focalizza dunque la inscindibilità fra le opere di Salgari e le immagini. È appunto questo il settore adeguatamente indagato nel saggio *Salgari, salgariani e falsi Salgari*, edito dalla Fondazione Rosellini per la Letteratura Popolare di Senigallia.



Siccome l'argomento comporterebbe in sé un'opera colossale, in questo caso è stato messo a punto l'esame del periodo finora meno indagato a livello si-

stematico, ossia l'arco di anni che va all'incirca dal 1940 al 1970. Curatore del volume, sulle indicazioni e la collaborazione di Adriano Rosellini, presidente della Fondazione, è un critico particolarmente esperto nel settore fumetti e immagini, Franco Spiritelli. Il quale, personalmente, ha curato certe parti del volume, affidando però la consistente analisi storico-critica sullo scrittore di Verona a un altro notevole esperto di letterature "di genere", Massimo Carloni. Il quale, nel suo saggio, non solo ha preso in esame i lavori di vari studiosi, ma ha dedicato in particolare un ampio paragrafo alla faccenda di *Salgari e la letteratura «alta»*. In tal modo, dunque, portando anche lui acqua al mulino del recupero "colto" dell'opera salgariana.



Quella del presente volume è un'originalità derivante da una duplice valenza: per un verso, l'attenta analisi comparata (dovuta all'acume critico e agli approfondimenti di Carloni, coadiuvato anche da collaboratori) fra le opere salgariane e quelle dei suoi emuli: intesi come quegli autori che un po' per la propria indole ma soprattutto per il tentativo di inseguire il successo del Maestro, hanno comunque affrontato tematiche analoghe o addirittura ripreso i suoi stessi personaggi. Tanto per non fare che un paio di nomi, si pensi al figlio Omar Salgari o a Luigi Motta. Per l'altro verso, un molto accurato esame panoramico (attenta operazione dovuta a Franco Spiritelli, lui pure con collaboratori) di tutta l'opera illustrativa contestuale ai romanzi, usciti nel citato periodo anni Quaranta/anni Settanta. A sua volta, questa componente corre su due binari: sia, cioè, il frequente contrappunto, lungo il testo di Carloni, di immagini tratte dai romanzi, ciascuna corredata di una esauriente didascalia; sia una sezione a colori – ed è questo il contributo davvero concettualmente nuovo del saggio – contenente la riproduzione di tutte le copertine (e di molte illustrazioni interne) delle varie collane salgariane, nelle riproposte editoriali uscite nel periodo sopra citato. In un'altra sezione, ancora Spiritelli ha dedicato una puntuale attenzione alle varie trasposizioni fumettistiche dei romanzi del Nostro (per esempio, da parte di Rino Albertarelli, di Walter Molino, di Edgardo Dell'Acqua, Di Franco Chiletto, di Guido Moroni-Celsi, di Raffaele Paparella, oltre che di una autentica legione di altri, non così personali quanto i precedenti), dedicando fra l'altro una scheda a ciascuno dei principali fra illustratori e fumettisti. Tutto ciò è anche accompagnato dalle corrispondenti cronologie e fumettografie.

Salgari, salgariani e falsi Salgari è un'opera, dunque, di grande impegno, che fa luce in maniera adeguata su argomenti salgariani spesso dispersi o non approfonditi a sufficienza. Ciò che la connota pertanto come un'opera

immancabile nelle biblioteche degli appassionati. Non solo per il suo livello di aggiornamento rispetto a eventuali studi precedenti, ma soprattutto per l'estrema attenzione alla esattezza dei dati.



In sostanza, si potrebbe dire che se, fra le iniziative salgariane nel corso dell'anno questo giunge cronologicamente quasi buon ultimo, tuttavia, nella prospettiva della singolarità di impostazione è indubbiamente il primo. E documenta per l'ennesima volta quella dedizione allo scrittore che ormai molte generazioni di lettori hanno testimoniato, senza esclusione di caste o di censi o di classi...



Forse la più elegiaca delle dichiarazioni di dedizione è quella di Giovanni Arpino e Roberto Antonetto. I quali, nel saggio *Vita, tempeste, sciagure di Salgari il padre degli eroi* (Rizzoli, 1982) focalizzano nella dedica iniziale presente nel volume questo amore senza riserve: «A tutti i salgariani di ieri, oggi, domani: fanatici o storici, laureati o innocenti,

maniaci o sognatori, gretti o generosi, viperini o idealisti, depositari esclusivi o poetici, sociologizzanti o collezionisti, custodi legittimi o no, «tigrotti» veri o spelacchiati, fedeli e infedeli e abusivi della critica, cacciatori di balene o di farfalle, gelosi o estroversi, figli di una tigre o di coccodrilli, revan-scisti o futuribili, pazzoidi o raziocinanti, interpretativi incarogniti o romantici, gente d'abbordaggio o di glossa, corsari della penna e ciurma degli inchiostri. Con comprensione, complicità, affetto».

Però, anche quando non si tratti di un amore apparentemente così cieco e indiscriminato, il rispetto e l'affetto nei confronti di Salgari si dimostra solido, motivato, oggettivo, pur nelle riserve con le quali, sotto l'aspetto intellettualistico, si mettevano un tempo le mani avanti, con un'attenzione molto più guardinga di adesso. Per esempio, l'entità che potremmo definire di *falsario sentimentale* recitata in tutta la sua vita dallo scrittore, l'ha espressa nella maniera più suggestiva Giulio Nascimbeni, autorevole critico letterario oriundo della provincia veronese e gran lettore fin da bambino dei romanzi del Nostro.



Nella prefazione al volume *Una tigre in redazione* (Marsilio, 1994) – in cui l'altro espertissimo e appassionato del Nostro, Silvano Gonzato, ha curato gli articoli del Salgari «cronista al quotidiano veronese *Arena*» – scriveva dunque Nascimbeni: «attraverso i molteplici incantesimi delle pagine salgariane mi ero figurato un'anagrafe che non apparteneva (che anzi non “doveva” appartenere) a una geografia “di casa”». Ma egli scopriva poi che Salgari «aveva fatto un solo viaggio per mare da Venezia a Brindisi, e su quella minima avventura aveva creato oceani, fiumi, canonneggiamenti, naufragi, isole fortificate, baie da filibustieri, stirpi di corsari, genealogie di capitani». Ciò che in fondo, al di là del riconoscimento di una realtà povera e meschina quale visse Salgari, specie nei suoi ultimi anni a Torino, è il riconoscimento di una capacità di fantasticare che giustifica quanto ormai la critica da tempo gli riconosce: la sua entità – come afferma lo stesso Silvano Gonzato nella recente biografia sopra citata, *La tempestosa vita di Capitan Salgari* – di «più grande scrittore italiano di romanzi d'avventura», che non a caso fu un sistematico autore di best seller.

Capace, peraltro, di infervorare le fantasie di tanti, se dobbiamo credere, fra l'altro, all'affermazione di Paco Ignacio Taibo II: «Ho letto 63 libri scritti da

Salgari, uno in più di quanti ne aveva letti Che Guevara. È molto più interessante di Bucharin, per esempio. I suoi eroi sono palpitanti, passionali. L'aspetto antimperialista e rivoluzionario di questo autore italiano va assolutamente rivalutato». Secondo lui, dunque, dai romanzi di Salgari il Che avrebbe assorbito quel senso e quello spirito libertario di cui è intrisa tutta l'opera, che ha poi portato un lettore così eccezionale a quella vita (e a quella morte) da guerrigliero che tutti sappiamo. E ciò va al di là del vero o del falso contenuto nei racconti "autobiografici di Salgari o nei tanti titoli delle sue opere, visto che lo stesso Taibo gli attribuisce larvatamente un appunto di questo tenore: «Non è la letteratura che deve imitare la vita, è la vita che deve imitare la letteratura».

Nel molto e nel poco, qui si è parlato anche dei seguenti volumi:

- ❖ Ernesto Ferrero, *Disegnare il vento*, Ed. Einaudi, Torino, 2011, 188 pp., f.to 15x22, ril. con sovracc., Euro 19,50.
- ❖ Silvino Gonzato, *La tempestosa vita di capitano Salgari*, Ed. Neri Pozza, Vicenza, 2011, 256 pp., f.to 14x21, bross. con alette, Euro 16,00.
- ❖ Paco Ignacio Taibo II, *Ritornano le Tigri della Malesia*, Ed. Tropea, Milano, 2011, 352 pp., f.to 14x21, bross. con alette, Euro 16,90.
- ❖ Salgari [a cura di Sergio Campailla], *Tutte le avventure di Sandokan*, Ed. Newton Compton, Roma, 2010, 2.208 pp., f.to 15x24, ril. morbida, Euro 19,90.
- ❖ Santi Urso (a cura), *Suppliziaro salgariano*, Ed. Zandonai, Rovereto, 2011, 104 pp., f.to 11x18, bross., Euro 13,00.
- ❖ Claudio Gallo, Giuseppe Bonomi, *Emilio Salgari La macchina dei sogni*, Ed. Rizzoli BUR, Milano, 2011, 494 pp., f.to 13x20, bross., Euro 12,00.
- ❖ AA., *Salgari, salgariani e falsi Salgari*, Ed. Fondazione Rosellini, Senigallia, 2011, 224 pp. in b/n e a colori, f.to 24x30, bross., Euro 35,00.
- ❖ Giovanni Arpino, Roberto Antonetto, *Vita, tempeste, sciagure di Salgari il padre degli eroi*, Ed. Rizzoli, Milano, 1982, 208 pp., f.to 14x22, ril. con sovracc., Ed. fuori commercio.
- ❖ Emilio Salgari (a cura di Silvino Gonzato), *Una tigre in redazione*, Ed. Marsilio, Venezia, 1994, 178 pp., f.to 12x21, ril. con sovracc., Ed. fuori commercio.
- ❖ Emilio Salgari, *La montagna di luce*, Ed. Mondadori, Milano, 2011, 332 pp., f.to 20x26, ril. morbida, [volume n.20, ultimo della serie] Ed. fuori commercio, allegato a *Panorama*.